Finanziaria

Due fiducie, e ora le voci di spesa

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il rito si è ripetuto altre due volte. I deputati della maggioranza – sfilando davanti ai banchi della presidenza della Camera – hanno detto «sì» ad alta voce, esprimendo in tal modo la «fiducia» al governo Goria. Con le due votazioni analoghe di venerdì sera, si è completato così il «pacchetto» di fiducie (quattro) chieste consecutivamente dall'esecutivo per aggirare il rischio di contestazioni dall'interno dei gruppi della maggioranza di governo. Quelle stesse contestazioni che – dall'inizio della discussione in aula a Montecitorio della legge finanziaria – avevano fatto andare il governo in minoranza già cinque volte; e su argomenti di importanza rilevante, come il tentativo di regalo fiscale ai petrolieri, i minimi vitali di pensione, l'aumento della tassazione sugli interessi bancari e postali.

Come è noto, le quattro richieste di fiducia sono state avanzate su altrettanti emendamenti che hanno assorbito tutte le voci di entrata previste dal vecchio testo della Finanziaria. In un primo momento il governo aveva pensato bene di mescolare tutto in un gigantesco calderone, forzando la stessa norma costituzionale che chiede votazioni «articolo per articolo» su leggi chiare ed omogenee. Ed è del tutto ovvio che omogeneo non poteva essere un maxiarticolo all'interno del quale fossero comprese disposizioni fiscali, previdenziali e sanitarie. La protesta del Pci e degli altri gruppi di opposizione presenti alla Camera, e le stesse perplessità espresse dal presidente Nilde Iotti, hanno portato proprio venerdì scorso a una repentina inversione di marcia da parte del governo Goria che ha dovuto frantumare la propria proposta in quattro parti, ciascuna su un argomento (imposte dirette, imposte indirette, previdenza, sanità) e chiedere quattro fiducie.

Dopo i due voti per appello nominale, l'aula di Montecitorio ha iniziato l'esame del «resto» della Finanziaria. Vale a dire tutti gli articoli che riguardano le voci di spesa. Sono stati approvati a maggioranza gli articoli 17 e 19. Il primo si riferisce ad aspetti marginali del sistema pensionistico. E precisamente alla prescrizione delle rate di pensione poste in pagamento e non riscosse dagli interessati. In pratica si è esteso anche a queste voci il meccanismo che finora valeva per le rate di pensione «non riscosse entro cinque anni dal giorno della loro scadenza», incamerate dall'Inps senza possibilità per gli interessati di far valere i loro titoli. Il problema è sorto per quelle rate emesse dall'istituto ma non ritirate per sopravvenuta contestazione. Adesso, con questa norma inserita in Finanziaria si autorizza l'istituto di previdenza a prescriverle a proprio favore.

L'articolo 19 disciplina gli accertamenti sanitari e le prime cure dei lavoratori infortunati. La legge di riforma sanitaria attribuiva il compito di accertamenti, certificazioni e prestazioni medico-legali alle unità sanitarie locali. Questo articolo della Finanziaria invece, in deroga alla riforma, ripristina la piena competenza dell'Inail. Il secondo comma della disposizione, inoltre, affida allo stesso istituto l'esercizio diretto delle prime cure. E a questo scopo prevede la stipula di convenzioni tra Regioni e Inail, attraverso meccanismi finora molto vaghi che prevedono anche il coordinamento con le Usl. I comunisti e le altre forze di opposizione della sinistra avevano chiesto l'abolizione di queste norme che rappresentano un tentativo di nuovo stravolgimento della riforma sanitaria.

Stamane riprende la discussione in aula sugli altri articoli. La maggioranza sembra orientata a non chiedere altri voti di fiducia, almeno «fino a quando non ricapiteranno altri incidenti di percorso». Con questo eufemismo i partiti di governo chiamano le «bocciature» che avvengono a scrutinio segreto. Le previsioni sulla durata della discussione alla Camera non sono concordi. C'è comunque chi ritiene che entro la settimana, magari sabato o domenica, sia possibile votare le tabelle e concludere la lettura della Finanziaria a Montecitorio.

Aldo Tortorella

Riunita la Direzione Pci Tortorella riferisce sulle proposte in materia di riforme istituzionali

Il segretario comunista replica alle intimazioni socialiste sull'abolizione del voto segreto

Natta: «Porre pregiudiziali rende tutto più difficile»

All'inizio di un'altra settimana campale sul fronte della Finanziaria, il Pci riunisce la Direzione per fare il punto della situazione. In un documento (che verrà reso noto oggi) i comunisti mettono a punto le proposte in materia di riforme istituzionali ed esprimono un giudizio severo sul governo Goria. Quanto alla polemica sul voto segreto, Natta dice: «Mi sembra che porre pregiudiziali renda tutto più difficile...».

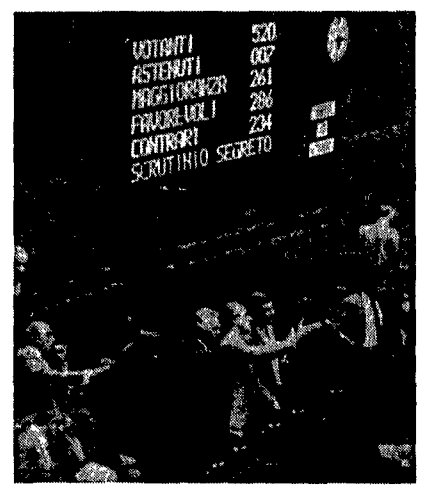
FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nella piccola sala al pian terreno delle Botteghe Oscure Aldo Tortorella spiega ai giornalisti: «Noi abbiamo sempre distinto tra i due momenti: le riforme e il governo del paese. Perché il primo dovrebbe vedere il concorso del maggior numero possibile di forze – anzitutto di quelle che diedero vita alla Costituzione – mentre il secondo riguarda la battaglia politica, la maggioranza e l'opposizione. Noi in queste settimane non abbiamo risparmiato nulla al governo, pur svolgendo – sul tema delle riforme – incontri proprio con partiti di governo. La distinzione c'è: anche se è del tutto evidente che noi non possiamo accettare un clima di rissa. O forzature delle regole che intanto esistono: come si è fatto nel caso del maxi-emendamento sulla Finanziaria».

La lunga riunione della Direzione Pci è finita, e mentre i deputati che ne fanno parte si avviano verso la Camera per negare altre due volte la fiducia al governo Goria, Aldo Tortorella (responsabile comunista per i problemi delle istituzioni) spiega ai giornalisti di cosa ha discusso la Direzione. «Lo farò brevemente – dice – perché domani (oggi per chi legge, ndr) renderemo noto il testo del documento approvato su riforme e situazione politica». Ma le domande arrivano a raffica: e Tortorella (e poi Claudio Petruccioli, che lo raggiunge) rispondono per quasi mezz'ora. Intanto, che cosa dire della pregiudiziale socialista per l'abolizione del voto segreto? «Sabato a Milano Occhetto – spiega Tortorella – ha già detto qual è la nostra posizione: siamo pronti a discutere di tutto, anche di questo argomento. Ma una cosa è la soppressione del principio stesso del voto segreto, altra è una sua riforma per regolarne l'uso e, talvolta, l'abuso. E, soprattutto, non è possibile ridurre l'intero confronto sulle riforme a questo tema».

Il documento comunista – anticipa ai giornalisti Tortorella – esprime un giudizio pesante sul governo Goria. Ma come è valutata la possibilità che esso venga sostituito da un esecutivo più «forte»? Il ventilato «governo dei segretari» potrebbe, per esempio, favorire il processo riformatore? «È difficile dire se un governo così possa essere più forte o più debole – risponde Tortorella –. Intanto noto che i rapporti tra i segretari sono, diciamo così, non proprio idilliaci. E poi, noi non crediamo che questo governo sia debole per colpa di Goria o di Amato. È' la formula del pentapartito che non regge, perché al suo interno vi è competizione, contraddizione, punti di vista spesso divergenti». Claudio Petruccioli aggiunge: «Vi è un altro dato: in questo sistema politico parlare di governo «forte» mi pare abbastanza ridicolo. Può essere forte rispetto, forse, ai mezzi di informazione ma non rispetto al governo delle cose. Troppi sono gli intoppi, ed è per questo che è davvero urgente procedere a riforme profonde». E a proposito di governi, che giudizio dà il Pci del richiamo di De Mita ad una nuova, sostanziale unità nazionale che favorisca il processo riformatore? «Lo apprezziamo – spiega Petruccioli – perché muove nel senso di dare risposta ai problemi da noi già posti nell'ultimo Comitato Centrale. E lo interpretiamo alla lettera: De Mita ha parlato di unità nazionale in rapporto alle nuove regole da tracciare, non ha parlato di governo».

Mentre Tortorella e Petruccioli concludevano così l'incontro con i giornalisti, Natta rispondeva – nel Transatlantico di Montecitorio – alle domande di altri cronisti che gli chiedevano cosa pensasse, per esempio, della battuta Di De Mita secondo il quale (a proposito di riforme elettorali) il Pci avrebbe in mente una riproposizione della «legge truffa». «De Mita fa finta di capire quello che vuole – ha risposto Natta –. Quella della legge elettorale è questione estremamente complessa: e, comunque, alcune delle cose che dice esistono già in pratica. Lui dice che gli elettori devono sapere per quali schieramenti votano: io credo, per esempio, che gli elettori del Psi nel 1983 sapessero che Craxi pensava ad un governo con la Dc e non col Pci. In ogni caso, non c'è nulla che impedisca ai partiti di dichiarare le alleanze che vogliono scegliere. Però se si vuole qualcosa di più, lo proponga chi lo ritiene necessario». Natta ora entra in aula, ma ha una cosa da aggiungere a proposito della pregiudiziale posta dal Psi sull'abolizione del voto segreto. «Mi sembra che porre pregiudiziali renda tutto più difficile: pensate a cosa accadrebbe se dicessimo noi che la questione del monocameralismo è pregiudiziale, o che altri ponessero questioni ancora diverse...».



Forlani e Martinazzoli scettici su Goria

De Mita frena i deputati dc Niente crisi prima del congresso

Dalla Dc arriva il contrordine. «Io ho parlato di chiarimento. E una crisi non è chiarimento», precisa ora De Mita. Martinazzoli si rassegna ad amministrare i malumori dei deputati. Solo Forlani lascia capire che manderebbe volentieri Goria a casa. A Montecitorio arriva Craxi per votare la fiducia. Lui attende «comunicazioni». E sul voto segreto dice: «Non lo vogliono cambiare? Se lo tengano».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La parola d'ordine è chiarimento»: Clemente Mastella ha l'ingrato compito di rimontare i malumori dei deputati dc e preparare il terreno alla «correzione» tattica del segretario. Chiarimento e basta. Prefigurare il «dopo Goria» rischia di trasformarsi in un azzardo per l'attuale segretario dc, predestinato in un certo senso alla poltrona di palazzo Chigi. Ma per quale governo e con quale equilibrio politico, perdurando le oscillazioni del Psi e gli scatti d'umore del suo leader? E lasciando a chi la segreteria dello scudocrociato, ora che il correntone di Forlani, Gava, Scotti e Piccoli occupa tutto il centro del partito? Troppe incognite consigliano prudenza.

Eccolo Ciriaco De Mita, alla lunga (4 ore tonde) riunione del direttivo dei gruppo alla Camera, che Mino Martinazzoli ha voluto con il vertice dello scudocrociato proprio per placare l'insofferenza e la sfiducia dei deputati nei confronti del governo presieduto, sì, dal dc Goria ma che su un atto qualificante come la legge finanziaria delega tutto al socialista Amato e da via del Corso si fa condizionare con una telefonata o un veto. A porte chiuse De Mita riconosce tutte le ragioni del disagio dei suoi, ma di più non concede: non avalla – cioè – la richiesta di abbandonare Goria e aprire rapidamente la crisi. «Sarebbe un errore gravissimo», dice. E chiede ai suoi parlamentari di assicurare un «appoggio solidale» all'approvazione della Finanziaria. In cambio, il segretario promette una partecipazione più diretta del gruppo al «chiarimento annunciato dallo stesso presidente del Consiglio».

Il De Mita che lascia la riunione è di poche parole, segno che tanta «compattezza» non è riuscito a ottenerla. «Io ho parlato di chiarimento – dice – e una crisi non è chiarimento». Sarebbe un disfacimento? Il segretario dc annuisce. Tutto qui. E nemmeno Martinazzoli ha voglia di spendersi in spiegazioni e impegni. Anzi, si dichiara «stufo» di veder addebitare soltanto alla Dc i franchi tiratori sulla Finanziaria. Quale significato politico ha la richiesta di un chiarimento? Adesso il capogruppo tergiversa: «Non saprei, vedremo quando questo chiarimento ci sarà. Non si può decidere in un solo giorno tutto il futuro». Ben più esplicito era stato Arnaldo Forlani, lasciando la riunione a metà, non senza aver preso la parola per respingere le accuse di fomentare i contrasti interni al solo scopo di avvantaggiare la sua nuova supercorrente nella corsa congressuale. Ai giornalisti il presidente della Dc dice che il chiarimento deve consentire «di ripartire con maggiore coesione nella maggioranza». Il punto fermo rimane Goria? «I punti fermi devono essere diversi», è la risposta. Se non è un addio a Goria, poco ci manca.

In aula, intanto, si torna a votare (per due volte di seguito) la fiducia. Per l'occasione nel Transatlantico c'è anche Bettino Craxi, che ostentatamente predilige la compagnia dell'andreottiano Evangelisti. Il socialista Giovanni Nonne ha appena chiesto alla Dc di dire «se il 'chiarimento' significhi la crisi dell'attuale governo oppure qualcosa di diverso e di indefinito». Il segretario, invece, fa mostra di cadere dalle nuvole: a lui «non è stato comunicato nulla». E in attesa di conferme ufficiali, si guarda bene dal fissare la nuova data dell'assemblea nazionale socialista: «E' prudente aspettare e vedere come si evolveranno le cose». Stesso tono sulla questione «in un certo senso pregiudiziale», come scrive ora Salvo Andò sull'*Avanti!*) del voto segreto. Il segretario socialista si professa «stupito» delle critiche, e replica irritato: «Non lo vogliono cambiare? Non lo cambino». Semplice ironia o anche una minaccia?

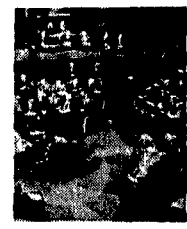
Goria accusa i Comuni: soldi senza responsabilità

TRIESTE. Il presidente del Consiglio, partecipando alle celebrazioni per il 25° dello statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha trovato il modo di sottoporre a rampogna i comuni per una sorta di irresponsabile ingordigia finanziaria. Dopo aver riconosciuto che uno dei cardini della riforma istituzionale deve essere la revisione dell'intero sistema del governo locale, Goria ha ammonito che «la maggiore autonomia richiesta non può però dissociarsi da una maggiore responsabilizzazione (come se potesse esserci autonomia senza responsabilità!, ndr): il reperimento delle risorse finanziarie non può essere un problema da accollare solamente al governo». Ed ecco l'accusa ai comuni di sottrarsi ai loro doveri: «I trasferimenti agli enti locali pesano fortemente sull'intero sistema del debito pubblico, e il risanamento del bilancio deve essere un problema di tutti e non solo, come talvolta si vorrebbe, del governo».

Queste affermazioni hanno alquanto sorpreso gli amministratori comunali presenti i quali hanno veduto utilizzare polemicamente contro di loro proprio gli argomenti che gli enti locali vanno sostenendo da gran tempo, e cioè che l'autonomia deve superare i vincoli di meccanica dipendenza dalle scelte finanziarie centrali che umiliano il loro ruolo di governo autonomo.

Il presidente del Consiglio ha avuto un'annotazione problematica verso le regioni il cui ruolo – ha detto – negli ultimi anni si è appannato «non solo e non tanto per loro responsabilità». Ha aggiunto, tuttavia, che nell'ambito della riforma dovranno essere garantiti ad esse «i dovuti spazi di autonomia legislativa», senza specificare se ciò debba concretizzarsi in un ampliamento delle materie attualmente definite dalla Costituzione. E ha comunque riconosciuto che le regioni devono essere convolte nelle grandi decisioni che influenzano il loro territorio.

Tempi più lunghi in Senato per la riforma del regolamento



E' slittato alla fine di febbraio il termine per la presentazione delle proposte di modifica del regolamento del Senato, inizialmente fissato al 31 gennaio. Soltanto il Psi ha già presentato le proprie proposte. Sul voto segreto, i radicali hanno scritto a Craxi dichiarandosi favorevoli alla sua abolizione per i provvedimenti di spesa. E' stato inoltre reso pubblico un documento (firmato dal Gruppo misto, dal Pr, dal Psi, dalla Dc, dal Psdi e dal Msi) in cui si chiede la modifica delle norme sulla rappresentatività dei gruppi minori nel Consiglio di presidenza.

Sospeso dal Pci il direttivo di una sezione a Como

Il Comitato direttivo della sezione «Gramsci» del Pci di Como è stato sospeso dalla federazione del partito per «la perpetuazione sistematica di un'attività che si colloca politicamente in contrasto con la linea nazionale e locale del Pci». Il direttivo è stato ora sostituito da un comitato provvisorio che entro sei mesi dovrà convocare il congresso straordinario di sezione, per rieleggere gli organismi dirigenti. Per il segretario della federazione, Giorgio Carion, «la sospensione è l'inevitabile conseguenza di anni di contrapposizione e di tentativi di delegittimazione del gruppo dirigente».

Alto Adige, ora si discute il bilinguismo nelle scuole

Dovrebbero riprendere la settimana prossima, a Roma, le trattative tra Svp e governo per il «pacchetto» dell'Alto Adige. Si discuterà soprattutto delle scuole «miste»: il partito altoatesino sembra accettare la proposta governativa, ma chiede un periodo di 20 giorni di «inserimento linguistico» per il bambino che si iscriva ad una scuola di lingua diversa da quella d'origine. Su questo tema sono intervenuti i rappresentanti dei genitori, inviando una lettera al cancelliere austriaco Franz Vranitzky in cui difendono la scelta del bilinguismo fin dalla scuola materna, «per battere i nazionalismi». Sul fronte opposto, il quotidiano bolzanese di lingua tedesca *Dolomiten* accusa la Svp di voler chiudere il «pacchetto» «ad ogni costo», rinunciando alla difesa di importanti principi.

E in Trentino nascono gli «schutzen» italiani

In gran segreto, tenendo lontani i giornalisti, è nata domenica nella birreria Forst di Trento la «Federazione degli schutzen del Tirolo di lingua italiana», cioè, più semplicemente, del Trentino. La Federazione raccoglie circa cento persone suddivise in cinque «Compagnie» sorte a Mezzocorona, Lavis, Vezzano, Pergine e Bassa Valsugana ed è «comandata» da Carlo Cadrobbi, 41 anni, capocantiere a Mezzocorona. «Siamo italiani di lingua italiana, ma la nostra patria è il Tirolo», dicono in coro, addobbati nei costumi tradizionali, i componenti delle rinate «milizie territoriali» prenapoleoniche. Poco chiaro lo scopo dell'iniziativa: il loro statuto prescrive «fedeltà a Dio Padre», «recupero delle tradizioni» e «rispetto per tutti».

Polemico il Psi sull'accordo a Rieti tra Pci Dc e repubblicani

«Un ulteriore salto di livello»: così l'Ufficio enti locali del Psi commenta l'accordo tra Pci, Dc e Pri per il Comune e la Provincia di Rieti. «Infatti – prosegue il documento – non siamo in presenza di un'intesa su un singolo ente, ma di una sua generalizzazione a livello provinciale». Per di più, aggiunge il Psi, «l'accordo non nasce con la proposta di coinvolgere i socialisti». L'estendersi delle «giunte anomale» (cioè di quelle giunte che vedono una collaborazione tra il Pci, la Dc e altre forze) sarebbe, secondo il documento, «il fatto politico di maggior rilievo nel panorama delle alleanze locali». Contario anche il dc Malfatti, deputato di Rieti: «La competenza a modificare la linea politica negli enti locali non è dei comitati provinciali.

Medio Oriente e Centro America, intervista di Rubbi (Pci)

Per Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, va raggiunta una «soluzione globale» del conflitto mediorientale, che garantisca il «diritto del popolo palestinese a creare un proprio Stato e il diritto di Israele alla propria sicurezza». I comunisti, che hanno già incontrato Arafat e il leader druso Jumblatt, continueranno il lavoro diplomatico («Allargheremo i contatti alla sinistra europea, contiamo di discuterne anche con i sovietici»), ma si impegneranno anche nell a mobilitazione popolare, a cominciare dalla manifestazione unitaria che si terrà a Roma il 13 febbraio. Sul Centro America, Rubbi conferma l'appoggio al piano di pace di Esquipulas, sottoscritto dai cinque presidenti della regione, e invita la Cee a «rivolgersi agli Stati Uniti perché non si approvino altri finanziamenti ai contras».

FABRIZIO RONDOLINO

La manifestazione dei cinque gruppi dell'opposizione di sinistra a Roma Parlano Zangheri, Rodotà, Mattioli, Russo e Rutelli

«Questa battaglia comune ha un futuro»

Comunisti, indipendenti, verdi, radicali, demoproletari: un terzo della Camera, l'intera sinistra d'opposizione insieme «per la difesa del Parlamento. Per un governo che governi». Così, mentre a Montecitorio si svolgevano le votazioni palesi sulle due (ennesime) fiducie chieste dal governo per sopravvivere ancora qualche settimana, i capigruppo hanno tenuto un'affollata assemblea pubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un'assemblea inconsueta quella convocata nel centro di Roma dai cinque gruppi dell'opposizione di sinistra. A rappresentarli ci sono i cinque capigruppo oltre a Renato Zangheri, Stefano Rodotà per la Sinistra indipendente, Gianni Mattioli per i Verdi, Franco Russo per Dp, Francesco Rutelli per i radicali. Non è stato un comizio a più voci. Ma una risposta serena, unitaria, ferma «alle prepotenze di questi giorni usate per far passare ciò che non riusciva a passare», come ha detto Zangheri riferendosi agli stravolgimenti costituzionali operati dal governo nel corso delle contrastate votazioni sulla legge finanziaria. Un cammino che per questa legge «si è dimostrato accidentato e scivoloso più che nel passato e ciò anche per il particolare impegno e gli sforzi comuni dei gruppi parlamentari di tutta l'opposizione di sinistra».

Quello che s'è presentato all'assemblea – affollatissima – «non è uno schieramento ideologico, né una formula politica. È – ha detto Zangheri – un incontro sulle cose, sui programmi e noi speriamo si possa ripetere nell'interesse del nostro paese La convergenza delle forze dell'opposizione di sinistra è un fatto politico importante, aperto a tutti (innanzitutto ai socialisti, aveva detto Mattioli, *ndr*) perché le nostre battaglie diventino patrimonio del paese»

C'era, ieri sera, una presenza non scontata: quella dei Verdi. È stato lo stesso Mattioli a dirlo aggiungendo che ora, «ed oltre le nostre intenzioni», la similitudine andreottiana del cocomero (verde fuori, rosso dentro) «è molto vicina alla realtà». Ed, infatti, ha concluso con una nota di «orgoglio per essere in questo cartello dell'opposizione perché oggi è a sinistra che si può chiedere il meglio della politica».

Le linee della battaglia parlamentare per cambiare la legge finanziaria le ha tracciate Stefano Rodotà: non una «guerriglia degli emendamenti», ma proposte e controproposte per riqualificare la spesa pubblica Questa volta «sul banco degli imputati deve salire il governo» che ha cambiato la sua legge finanziaria innumerevoli volte, fino al maxiemendamento diviso per quattro Un governo – ha detto Rodotà – che «non è stato capace di: stare in Parlamento». E come tutti i governi deboli, anche questo di Goria può diventare pericoloso e violare – lo ha già fatto – la legalità costituzionale. L'opposizione può già rivendicare di aver reso percepibile tutto ciò e di non aver interrotto del tutto il filo tra istituzioni e cittadini» È un tema, questo, che richiamerà subito dopo anche il dp Franco Russo «S'è spezzato il circuito perverso crisi di governo-crisi delle istituzioni. Ora l'augurio è che il dialogo e il confronto proseguano Innanzitutto sulle questioni di riforma delle istituzioni»

Ecco, questa spinta al dialogo, perché l'assemblea di ieri sera non resti un fatto isolato ha legato tutti gli interventi dei capigruppo Francesco Rutelli ha definito l'incontro «positivo e costruttivo. Un fatto di rispetto e tolleranza. È negativo, invece, il fatto che il Psi sia nelle condizioni di dover reggere questo governo senza idee, un esecutivo di ordinaria catastrofe». E nel prossimo futuro Rutelli vede convergenze sulla giustizia, l'informazione, una legge antitrust, l'Europa, il disarmo.

E l'imputato «voto segreto»? A questo spauracchio per il governo s'è riferito Renato Zangheri raccontando le votazioni su questioni di grande portata che hanno visto la maggioranza soccombere «È vero – ha detto il presidente dei deputati comunisti –, ci sono stati franchi tiratori nel segreto dell'urna Ma più di cento parlamentari della maggioranza che votano con l'opposizione si possono chiamare ancora franchi tiratori? Noi abbiamo tratto una conseguenza, come altre volte non avevamo fatto a questo punto il governo Goria non può che dimettersi. Lo deve fare perché non ha più la forza di guidare il paese».

La Commissione Femminile Nazionale
e la Commissione Femminile della
Federazione Romana organizzano il Convegno

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMUNISTI

Lavoro familiare: siamo tutte casalinghe?

Roma, 5 febbraio 1988 - ore 9,30/18
Residence Ripetta, Via Ripetta, 231

Relazione di **ELENA CORDONI**

Conclusioni della Sen. **GIGLIA TEDESCO**
Comunicazioni di:
MARIA ROSA CUTRUFELLI - ERIASE BELARDI - MARISA RODANO - ADRIANA LODI - PASQUALINA NAPOLETANO